

**Parma
Caso Mazza
Processo
per altri 2**

PARMA. Il giudice istruttore di Parma Vittorio Zanichelli ha rinviato a giudizio per concorso in omicidio premeditato dell'industriale parmigiano Carlo Mazza, il fratello della ballerina Katharina Mirosława Drodzik, Zbigniew e il suo amico greco Dimosthenes Dimopoulos, rispettivamente di 26 e 25 anni. Mazza fu ucciso nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 1986 con due colpi di pistola. L'ordinanza di rinvio a giudizio dei due, arrestati nella primavera dell'anno scorso (e in conseguenza dei nuovi elementi emersi fu interrotto il processo d'appello nei confronti dei primi due imputati, la ballerina Katharina e suo marito polacco Witold, già assolti in primo grado per insufficienza di prove), e da allora in carcere. Secondo il giudice istruttore, dunque, a decidere di eliminare Carlo Mazza fu l'intero clan dei Drodzik e il movente era la famosa polizza sulla vita (un miliardo) che il facoltoso industriale aveva intestato all'amante Katharina dopo averla conosciuta in un night ed essere andato a vivere con lei. Naturalmente la compagnia di assicurazioni non ha ancora liquidato il miliardo alla ballerina, che continua a lavorare nelle discoteche di provincia. Secondo il giudice istruttore, il movente non fu quello della gelosia di Witold, marito abbandonato, né il delitto materno soltanto tra la ballerina, che sarebbe stata la mandante, e il marito che avrebbe avuto il ruolo di esecutore, secondo le due ipotesi formulate in primo grado.

**Sconterà agli arresti domiciliari i tre anni e dieci mesi inflitti dal Tribunale di Genova
La donna si era costituita**

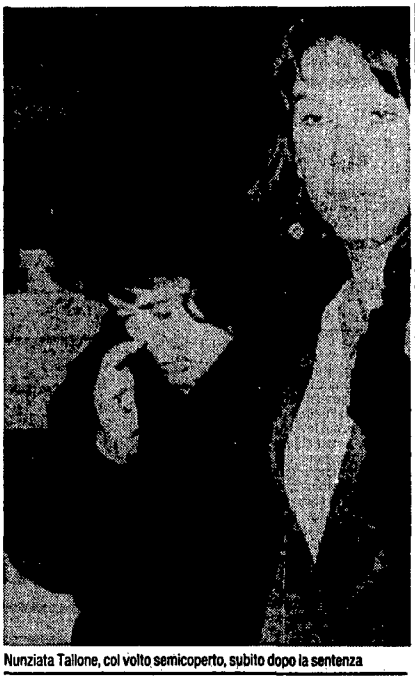
«Congelò» la figlia, condannata

Condannata a 3 anni e 10 mesi la donna che uccise la figlia appena nata e la nascose nel freezer di casa. Dopo cinque mesi, tormentata dal rimorso, si era presentata in questura con il suo tragico «fagottino» tra le braccia. Prima di consegnarsi alla polizia, aveva fotografato il corpicino e ancora oggi non si separa mai da quelle immagini. Agli arresti domiciliari da un anno, sconterà a casa anche il resto della pena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Si era presentata in questura con il vestito buono e fresca di parucchiere, un fagottino in una busta di plastica amorosamente stretto al petto, ed aveva chiesto di parlare con un funzionario. «Qui dentro c'è Francesca», aveva detto, «ho fatto morire e adesso devo pagare». E quando il funzionario, un po' scettico, aveva dato un'occhiata nella busta era inorridito: c'era il corpicino di una neonata in via di scongelamento. L'infanticidio risaliva a cinque mesi prima, e la piccola vittima era stata «custodita» ad allora nel freezer di casa. Una vicenda penosa e raccapricciante, che ieri mattina, in Corte d'assise, ha avuto il suggello giudiziario: la madre di Francesca, Nunziata Tallone, di 39 anni, è stata condannata a tre anni e dieci mesi di reclusione al termine di un rapidissimo «rito abbreviato», agli arresti domiciliari

bilmente proprio allora che iniziò la sua lunga e quieta follia, parallela alla vita «normale» che continuava a condurre ogni giorno e forse per questo non «riconosciuta» dai periti. Avrebbe potuto abortire e non lo fece; ma nascose a sé stessa, di taglia robusta, mimetizzava il progressivo ingrossamento con le fasce elastiche e con le bugie; «ho qualche disturbo alle vene, raccontava a casa, e le medicine che prendo mi fanno gonfiare»; poi spiegava che si era fatta visitare da un ginecologo che le aveva trovato un fibroma e che anche quelle altre medicine la facevano ingrassare. Il 21 gennaio dell'anno scorso, sola in casa, Nunziata partorì una bambina, una creatura «avrebbero poi stabilito i periti incaricati dell'Autopsia - sicuramente viva e vitale. E a quel punto il castello di bugie e di autoinganni costruito per nove mesi non poteva non crollare; «si muoveva» - raccontò poi Nunziata agli inquirenti - e io ero terrorizzata». La neonata, forse soffocata, forse morta di abbandono, prima venne nascosta nel fondo di un armadio; poi, avvolta in un foglio di plastica, finì in fondo ad un congelatore, un piccolo involto mimetizzato fra le provviste alimentari. «Cinque mesi di incubo», si sfogò poi Nunziata; con il



Nunziata Tallone, col volto semicoperto, subito dopo la sentenza

**Una petizione a Cossiga
Raccolte ventimila firme per nominare
Rosanna Benzi senatrice**

GENOVA. «Se questa nomina ci sarà, non dovrà essere letta come un premio alla "diversità", ma come riconoscimento ad una persona che, anche in una situazione difficile, dimostra che si può lotticare, vivere e amare la vita». Così Rosanna Benzi commentava ieri la notizia che più di ventimila persone hanno sottoscritto la proposta del suo nome al presidente della Repubblica perché sia nominata senatrice a vita. Rosanna Benzi è la donna che da ventotto anni vive in un polmone d'acciaio, ed è appunto questa la «situazione difficile» cui allude quando parla di se stessa. «Proporzioniamo la sua nomina», spiega la petizione che la riguarda - per il suo impegno sociale e politico e per la sua testimonianza del valore e dei valori della vita». Tra le ventimila firme, un centinaio appartengono ad autorevoli personalità che hanno aderito all'iniziativa, compresi moltissimi parlamentari, mentre i presidenti delle due Camere, non potendosi impegnare direttamente per il ruolo istituzionale, si sono dichiarati calorosamente «solidali». I promotori - tra i quali i deputati Romana Bianchi (Pci), Gianni Rivera (Dc), Alfredo Biondi (Pli), Franco Piro (Psi), Gianni Mattioli (Pds), Massimo Teodori (Pr) e Laura Balbo (Sin. ind.) - in una conferenza stampa di ieri mattina a Montecitorio hanno annunciato che la proposta, corredata dalle ventimila firme, sarà presentata ufficialmente al presidente della Repubblica a metà del prossimo dicembre. «Questa idea - aggiunge Rosanna Benzi - l'ho accettata da subito per una ragione precisa: mi consentirà di essere da una parte (cioè dalla parte degli handicappati) senza essere di parte (cioè senza essere etichettata da un partito); ed è per lo stesso motivo che, mentre in precedenza avevo rifiutato altre candidature, in questa occasione, dicendo sì, avevo anche chiesto che la proposta partisse non solo da tutti i partiti, ma anche dalla gente (perché è il giudizio della gente che, prima di tutto, mi interessa). Le firme raccolte mi sembrano una conferma che questa è una occasione da non perdere per portare avanti ancora più efficacemente la mia battaglia». Rosanna Benzi, fondatrice e direttrice della rivista *Gli altri*, autrice di un libro sul «coraggio di vivere» da cui è stato anche tratto un film, nei giorni scorsi ha ricevuto il titolo di «Femme d'Europe 1989»; l'assegnazione, decisa dai membri del comitato d'onore e da una giuria di giornalisti, è stata motivata con «la lunga dedizione al problema dei disabili e l'impegno per il loro pieno inserimento nella società civile dei dodici paesi della Cee». Rosanna, insomma, è diventata anche a livello europeo una bandiera, la dimostrazione concreta e combattiva di come «anche nell'impossibilità di una vita indipendente, sia possibile operare per una migliore e più giusta democrazia». C.R.M.

**Terrorismo
Libici:
controlli
a Catania**

CATANIA. Dopo la denuncia del «Fronte di liberazione nazionale della Libia» (un gruppo di opposizione a Gheddafi) particolari misure di sicurezza sono scattate, da ieri, in città. Il Fronte, infatti, in una dichiarazione fatta pervenire da Londra agli uffici Ansa del Cairo, aveva spiegato che il regime libico infiltrerebbe «agenti» in Sicilia e in particolare a Catania; per preparare, forse, anche qualche azione terroristica. La notizia contrasta con quanto dichiarato ieri dal ministero degli Esteri libico che ha affermato di voler creare, con l'Italia, un rapporto stretto e sincero di amicizia e di scambi. Comunque, l'allarme è scattato ugualmente e in città, gli agenti, per ordine del questore, hanno controllato la posizione di un gruppo di cittadini libici: otto per l'esattezza. Si tratta di cinque studenti e tre lavoratori residenti nel capoluogo etneo. Particolare vigilanza viene esercitata, da ieri, anche presso l'aeroporto di Fontanarossa e presso la base militare Nato di Sigonella.

**Danimarca, drammatico annuncio di un italiano
«Sabato mi darò fuoco
Mi negano di vedere la bambina»**

Sabato si darà fuoco davanti al palazzo del governo a Copenaghen. Il drammatico annuncio è di Bruno Poli, l'imprenditore di Ravenna che da oltre due anni vive in Danimarca nella speranza di poter frequentare la figlia Stella, di 4 anni, avuta dalla moglie danese. «In 28 mesi che sono qui sono riuscito ad incontrarla una sola volta per un'ora. Da giugno non l'ho più vista», dice, raccontando la sua odissea.

CINZIA ROMANO

ROMA. «No, io non minaccio di darmi fuoco. Io sabato lo faccio. Non ho altra scelta. Che cosa risolve? Nulla. Ma vede, o rimango qui, sapendo che mia figlia vive a pochi chilometri da me, ma io non posso vederla, non posso parlarle: questo non è possibile; o uccido lentamente. Oppure torno in Italia. Ma a fare che? A 47 anni, dopo aver lasciato tutto, la mia attività, la mia casa, non posso ricominciare da capo. Ho trasferito la mia vita qui sperando di poter vedere mia figlia, lei è il mio futuro. Impedendomi di essere padre mi hanno tolto qualsiasi motivazione». Chi parla è Bruno Poli che abbiamo rag-

giunto per telefono nella sua casa di Tinglev, in Danimarca, a 10 chilometri dal confine con la Germania. Gentile racconta la sua vicenda, che più volte è stata al centro dell'attenzione dei giornali e dei mass media sia in Italia che in Danimarca. Sembra tranquillo, la sua voce non tradisce emozioni; ma le pause, i silenzi sono eloquenti: «La mia decisione è lucida, meditata, non è un gesto di un folle o di un depresso. Non ho altra strada». Racconta la sua odissea, di avvocati, di processi che ora è ferma al ministero di Grazia e giustizia danese. Quattro anni e mezzo fa è nata la figlia Stella, avuta dal matrimonio con una donna danese. Dopo la nascita della piccola, l'uomo va in Francia e la donna lascia Ravenna, torna in Danimarca con la piccola, assicurando l'imprenditore che potrà vedere la figlia quando vorrà. Ma quando l'uomo si presenta in Danimarca la donna non si fa trovare e si rifiuta di fargli incontrare la bambina. «Ho fatto tutto quello che mi hanno chiesto i giudici danesi», che tenevano potersi rapire mia figlia e portarla in Italia - racconta Bruno Poli - «Ho preso il domicilio in Danimarca, ho acquistato una casa, ho trasferito lì la mia attività imprenditoriale, ho versato un'ingente somma di denaro, addirittura mi hanno prescritto di convivere con una donna danese. Il 19 giugno, grazie anche all'intervento dell'ambasciatore italiano e del ministero degli Esteri, è arrivata la sentenza dei giudici che mi concedeva di vedere la bimba per un'ora alla settimana, in una chiesa evangelica, alla presenza del sacerdote e di un

**Il capo della P2 e la famiglia reale
Gelli alla tv inglese:
«L'abbraccio col duca di Kent»**

Gelli racconta agli inglesi il suo «grande abbraccio» col Duca di Kent, membro della famiglia reale e noto massone. L'autore del «documentario» della Granada Television sulla P2 e la morte di Calvi che è andato in onda ieri sera, dice che il delitto venne eseguito su commissione da elementi del mondo del crimine: «Carboni ebbe il compito di portare Calvi a Londra».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'assassinio di Roberto Calvi venne compiuto da membri dell'«underworld» londinese che lo eseguirono su commissione attendendosi con meticolosa precisione alle istruzioni di qualcuno che si era procurato dettagliate informazioni sulla straordinaria peculiarità delle sue maree. Il Tamigi è un fiume che non perdona chi vi si avventura senza conoscerlo e neppure gli errori, come venne dimostrato alcuni mesi fa dalla tragedia del disco-bont che causò una cinquantina di morti. Il crimine aveva i suoi «complici» obbligatori e l'avvicinarsi della barca ai tralicci del ponte dei Frati neri richiese manovre che solo grandi esperti potevano eseguire: il corso del fiume è pattugliato dalle lance della polizia e quindi qualcuno si era pure informato di questi orari. È il quadro che emerge dal documentario della Granada Television andato in onda ieri sera e intitolato *A State within a State*, uno Stato dentro lo Stato, quinta puntata di un'inchiesta sulla massoneria in Gran Bretagna. È stato tratto dal libro *Inside the Brotherhood* (Dentro la fratellanza), scritto da Martin Short, il ricercatore che a suo tempo intervistò Michele Sindona nella prigione di New York. «Mi è sembrato importante investigare i rapporti fra la P2 e la massoneria inglese», dice Short. «La mia intenzione era di dedicare due puntate all'Italia, una sulla P2 e l'altra sull'assassinio di Calvi, ma questioni di tempo hanno ridotto il tutto ad una sola puntata». Short e Paul Foot, uno dei più famosi giornalisti investigativi inglesi, non hanno alcun dubbio che si sia trattato di un delitto. «Venne commesso da elementi dell'«underworld», personaggi legati agli ambienti criminali della capitale e al riciclaggio del denaro sporco. Non credo che Carboni abbia ucciso Calvi dice il giornalista. Aveva solo il compito di portarlo a Londra». Dopo alcuni preliminari, il programma punta verso Arrezzo: «Il motivo della morte di Calvi risiede in questa villa». Licio Gelli appare in cima alla scalinata. Short dice che, prima di farsi intervistare, Gelli aveva voluto vedere le domande, scritte e richieste di parlare in lingua italiana, senza interpolazioni di interpreti. Dopo aver ammesso che lui e Salvini furono al centro dell'operazione per ottenere il riconoscimento del Grande Oriente italiano da parte della Grande Loggia madre britannica, Gelli si è fatto filmare mentre dice: «Quando il Duca di Kent venne a trovarci negli

anni 70 ci facemmo un grande abbraccio cerimoniale. Poi andammo a pranzo insieme». Il Duca di Kent è il capo riconosciuto della massoneria britannica. Quell'abbraccio suggerisce un momento «determinante», secondo Gelli. Fino al 1972 la massoneria, inglese si era sempre rifiutata di riconoscere il Grande Oriente italiano. Il riconoscimento significava molto, in quanto a prestigio e credibilità per i massoni italiani. Nel suo libro Martin Short scrive che una delle aree da investigare per scoprire la verità sulla morte di Calvi sarebbe quella dei rapporti fra i servizi segreti inglesi e quelli italiani. Elementi del Sismi appartenenti alla P2 vennero a Londra. «Nel documentario non ho potuto addentrarmi su questa pista dato che la gente dei servizi segreti con cui ho parlato ha rifiutato di farsi intervistare». È dietro agli episodi dell'inchiesta casuale della City Police e della «stirata» fetta di giudici a pervenire a un verdetto di suicidio? «In Gran Bretagna abbiamo leggi ferree che non ci permettono di far nomi senza rischiare denunce», conclude Short.

**Un carabiniere giudicato inidoneo
«Io matto? La pagherai»
E spara al medico**

Gli aveva giurato vendetta. Estromesso dall'arma dei carabinieri per una grave forma di psicosi, l'ex brigadiere Antonio Carlini ha sparato due volte contro lo psichiatra che lo aveva giudicato «non idoneo». Pasquale Pede, neurologo e consulente militare, è stato colpito alla spalla e all'addome ma, sotto shock, non se ne è reso conto. Pensava che gli avessero sparato con una scacciacani.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Una lunga scia di sangue: dalla porta dell'abitazione di Pasquale Pede fino alla sua automobile, una Ford Sierra bianca, parcheggiata davanti casa, in via Val Brembana 11, a Montesacro. Venti metri in tutto, gli stessi che il dottor Pede ha percorso dopo essere stato colpito da due colpi di pistola, sparati da un ex brigadiere dei carabinieri, Antonio Carlini, 26 anni, congedato sei mesi fa dall'Arma per una grave forma di psicosi. «Ho pensato che mi avessero sparato con una scacciacani.

Il feritore, Antonio Carlini, originario di Palermo, è un ex brigadiere della «Legione Roma», estromesso dall'Arma sei mesi fa. In passato aveva sofferto spesso di problemi neurologici, tanto da dover sopportare lunghi periodi di convalescenza. L'ultima visita collettiva, sei mesi fa, era stata decisiva. Non era in condizioni di riprendere il servizio. Ma aveva giurato di vendicarsi. Poco tempo fa aveva minacciato Pasquale Pede davanti ad alcuni testimoni: «Te la farò pagare», aveva detto. Gliel'ha «fatta pagare» ieri mattina, alle 8,50. Il dottor Pede esce come tutte le mattine alla solita ora. Pochi metri per arrivare alla sua automobile e si trova davanti Antonio Carlini. Qualche battuta concitata, l'ex carabiniere estrae il revolver, mormora: «Ti ammazzo» e preme due volte il grilletto. Pede è colpito alla spalla destra e all'addome, ma non se ne rende conto, non sente alcun male. Torna sui suoi passi, verso casa. Anche la convi-



Il medico Pasquale Pede ricoverato in ospedale

venta, Simona Nabris, sente i colpi di pistola; si affaccia alla veranda e lo vede tornare indietro. Non si preoccupa. Pasquale Pede percorre venti metri e sale gli scalini d'ingresso lasciandosi dietro una scia di sangue. Torna in casa e prega la donna di avvisare la polizia. Infine si rende conto di essere stato ferito. Antonio Carlini fugge a piedi. A tutta la scena hanno assistito anche alcuni operai che stavano lavorando ad un cantiere ferroviario poco lontano. Parlano di una donna complice dello sparatore, poi si saprà che si trattava di una passante spaven-

**Parità tra uomo e donna
Viene insegnata ai bambini con un gioco chiamato
«La corsa alla felicità»**

ROMA. Non è un vero e proprio «gioco dell'oca», ma il meccanismo è quello: lasciando alcuni dadi di nuova concezione e utilizzando «essere» per comporre frasi che riguardano il rapporto uomo-donna nella famiglia, nella scuola, sul lavoro e nel gioco, si eliminano via via gli ostacoli della «scala della felicità» e si raggiunge, così, il traguardo del sole e della luna. È un nuovo modo, non impositivo, per insegnare a uomini e donne d'ogni età («dagli otto ai centotto anni») come realizzare, prima culturalmente e quindi nella vita di ogni giorno, la parità tra i due sessi, pur nella distinzione che «essere» una donna o un uomo non significa che non possiamo fare e avere le stesse cose, ma nemmeno che dobbiamo per forza fare e avere le stesse cose. Il gioco, denominato «La corsa alla felicità», è frutto di due anni di paziente lavoro. È stato ideato e prodotto dalla commissione per la realizzazione della parità della Regione Emilia-Romagna ed è

**NEL PCI
Iniziativa di oggi. G. Buffo, Forlì; P. Di Siena, Foggia; M. Ottaviano, Catanzaro.**

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi 15 novembre e alle sedute di domani 16 novembre. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di oggi, mercoledì 15 e a quelle dei giorni seguenti (legge finanziaria).

La Cooperativa soci di l'Unità è politica, cultura turismo, servizi Aderisci anche tu

Cooperativa soci di l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587